

## Il ruolo dell'Europa

Se la pace tra Russia e Ucraina riesce ora a sembrare vicina, piaccia o no è conseguenza della nomina a presidente degli Stati Uniti di Donald Trump, che si è accreditato come l'uomo delle soluzioni. Trump ha spargliato, scegliendo strade non ortodosse.

Ha blandito Vladimir Putin, ha aperto un confronto Washington-Mosca per la pace, escludendo il soggetto più interessato, cioè Kiev. Poi ha accettato di ricevere il presidente ucraino Vladimir Zelensky, che è stato maltrattato nel finale di un colloquio, in modo totalmente irrituale a porte aperte con giornalisti e videocamere presenti, che però è durato quasi un'ora e che probabilmente Zelensky, che ha voluto parlare in lingua inglese e non in ucraino, ha gestito molto male.

Resta nella memoria online quel finale d'incontro, e l'idea sgradevole dell'arroganza della grande potenza rispetto a un Paese aggredito da una potenza militare soverchiamente più forte.

Ma è da Trump, dalle aspettative che ha suscitato, che si è aperto uno spiraglio di pace. E la conferenza di Riad, il vertice di Parigi e quello di Londra, sono conseguenze di questa porta aperta.

Bruxelles reclama un ruolo. Può avere un ruolo, inevitabilmente lo avrà: ma quello che conta è l'esito finale, e cioè un'intesa che sia accettata da entrambe le parti in conflitto, e il più dignitosa possibile. Non importa chi sia il mediatore.

Trump ha il vantaggio della discontinuità con Biden che gli consente di presentarsi a Mosca con un'immagine "amica".

L'Europa questa chance non ce l'ha, ma ha tutto l'egoistico interesse di veder finire questa guerra.

# Il summit dei desideri



Marta Fusaro

pagg. 2 - 3

## Italia e Belgio, sintonia crescente. Parla Favi

Corsetti

pag. 4

## La Serbia, i Balcani e quale integrazione

Valla

pag. 6

## Scenari. L'identikit demografico dell'Unione

De Rossi

pag. 8

## I Boreali. La cultura dell'Europa del Nord

Nitti

pag. 16

# Il summit dei desideri. Londra entra in scena



Giorgia Meloni al summit di Londra per l'Ucraina

di Marta Fusaro

Il vertice di Londra, per quanto possa essere giudicato velleitario nelle intenzioni (dalla "coalizione di volenterosi" che mandano i soldati in Ucraina, alla proposta anglo-francese di un cessate il fuoco di un mese tra Mosca e Kiev), segna un paio di piccoli punti positivi per l'Europa e anche purtroppo si presta ad alcune importanti considerazioni negative. I punti positivi sono piccoli, ma concreti. Il primo è la decisione del premier britannico Keir Starmer di aver indetto questo vertice con il presidente francese Emmanuel Macron coinvolgendo da protagonista l'Unione europea. C'era Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea. C'era Antonio Costa, presidente del Consiglio europeo. Poi c'era la Nato (l'olandese Mark Rutte, segretario generale), i capi di governo di una dozzina di Paesi

dell'Unione europea, tra cui Giorgia Meloni e lo spagnolo Pedro Sanchez. C'era Justin Trudeau, premier canadese. Il ministro degli Esteri turco, Hakan Fidan. Ma non erano rappresentati al tavolo gli Stati Uniti che stanno trattando con la Russia. C'era Zelensky. Il quale ha nel frattempo

**158,8**  
miliardi di euro fatturati  
dall'industria europea della  
Difesa nel 2023

incassato dal Regno Unito nuovi aiuti militari (1,6 miliardi di sterline in missili anti-aerei).

Volodymyr Zelensky, il presidente dell'Ucraina, appena respinto da Washington con una "lavata di capo"

da Trump e il suo vice Vance è stato accolto da Starmer con un: "Con voi fino alla fine". Che è poi anche la linea dell'Unione europea. E questa è la seconda buona notizia: Bruxelles non intende (più) lasciarsi dettare la linea da Washington. Linea che peraltro ha una sua imprevedibilità. Il sostegno all'Ucraina resta. E ci sarà anche dopo l'auspicata fine delle ostilità.

Dopo l'uscita dalla Brexit, questo è il periodo di migliori rapporti tra Londra e Bruxelles. La Gran Bretagna non ha l'intenzione di chiedere di rientrare nell'Unione, e anche se ce l'avesse sarebbe un voltafaccia troppo spregiudicato e umiliante dopo la faticosa e sofferta uscita: ma cerca un rapporto il migliore possibile con Bruxelles. Condivide la linea di sostenere ancora l'Ucraina e di irrigidirsi nelle sanzioni con la Russia. Ma allo stesso tempo non scava un

fossato con gli Stati Uniti, anzi. Un piano, formalmente esito di questo vertice sarà presentato a Trump, che con Starmer ha per ora un rapporto eccellente.

Poi, naturalmente, c'è spazio per una lettura meno ottimistica. Lucio Caracciolo su "Repubblica", dopo il summit di Londra, parla di "Unione europea cerebralmente defunta". Rimarca l'assenza al summit dei Paesi della Ue che dovrebbero essere più interessati (i tre Baltici, Estonia, Lettonia e Lituania) perché i più minacciati dal fronte russo; rileva che tutto si è svolto in una capitale extra-Unione europea; che c'erano Canada e Turchia, alleati nella Nato ma non europei.

L'intesa anglo-francese, poi, commette un'ingenuità diplomatica: ma che senso ha annunciare di voler inasprire le sanzioni alla Russia quando si fa una proposta di pace?

Donald Trump già nel suo primo mandato alla Casa Bianca aveva insistito più volte sulla necessità che i partner nell'Alleanza atlantica aumentassero la spesa militare. In effetti gli Stati Uniti sono il Paese che di gran lunga spende più per la Difesa, oltre quattro volte l'Unione europea. Ma Washington sta tagliando le spese di alcune decine di miliardi, e spera evidentemente di mantenere floride le sue industrie belliche esportando armi. Ma il confronto della spesa militare non va fatto con gli Stati Uniti, alleato nella Nato. Va fatto con chi si pensa possa rappresentare un pericolo, e cioè la Russia, che nel 2022, primo anno dell'aggressione all'Ucraina, ha speso 109 miliardi di dollari contro i circa duecento dell'Unione. Il sodalizio ricreato in questi

## La miglior Difesa è la pace

giorni con la Gran Bretagna, che ha più che raddoppiato anche "l'ombrello nucleare" in Europa, offre più garanzie di una corsa agli armamenti. Peraltro la Gran Bretagna, anche dopo la Brexit, ha mantenuto un accordo militare con la Francia con reciproche garanzie tra i due Paesi. La strada è quella di un Occidente che condivide valori di pace, di giustizia, di solidarietà. Che non sembrano i valori degli Stati Uniti. Ma non adesso, non di Trump, anche dei suoi predecessori. Anzi, nel

suo primo mandato Trump è stato il più disinteressato ai conflitti. L'ultima guerra all'Iraq, sul falso presupposto che il dittatore Saddam Hussein detenesse "armi di distruzione di massa", se fosse stata scatenata da Paesi di non certificata democrazia potrebbe essere classificabile come crimine di guerra.

Quanti morti ci furono in Iraq per quella guerra (alla quale Francia e Germania si opposero) ancora non si sa e forse non si saprà mai. Nell'ipotesi peggiore, un milione di morti iracheni, per lo più civili. Ci fu una crisi umanitaria tragica. Dai vertici militari degli Stati Uniti dell'epoca c'è stata l'ammissione di aver commesso qualche errore. Ma forse sarebbe giusto dire che la guerra è sempre un errore.

# e ritrova l'Europa: quali soluzioni per la pace



## I protagonisti del Summit di Londra

La tregua di un mese è già limitata "nell'aria, nei mari e sulle infrastrutture energetiche", dunque non vale per le truppe di terra, che senso ha accompagnarla a una misura punitiva contro Mosca? Per farla respingere? Si tratta comunque di un'idea, inviata alla Casa Bianca con una rassicurazione: a spendere nel sostegno dell'Ucraina ci penserà l'Unione europea "allargata" al Regno Unito. A Washington, che ha scelto di interrompere gli aiuti per Kiev, si prende atto della nuova linea decisa da Donald Trump.

Se il quadro è cambiato, o meglio si è definito, con una volontà di disimpegno degli Stati Uniti verso l'Europa, non è detto che questo non possa essere un'occasione per l'Unione europea di riscattarsi. Perché finora sull'invasione dell'Ucraina l'Unione

europea ha solo reagito in modo passivo, con progressive sanzioni alla Russia, con forniture militari a Kiev, ma mai con proposte concrete. Nell'ambito dell'Unione europea solo il governo italiano guidato da Mario Draghi aveva proposto uno schema di soluzione poche settimane dopo l'invasione. Mentre la Gran Bretagna, già uscita dalla Ue, si era mossa con il premier Boris Johnson e con la Turchia per mediare una pace, ma fallì sulle garanzie di sicurezza all'Ucraina.

La sensazione però, e questa purtroppo è stata data anche dal vertice di Londra, è che l'Unione europea balbetti. Tutto è sempre ritardato dai distinguo. Non c'è lucidità. Ad esempio, la proposta di truppe europee di controllo delle frontiere, non è una buona idea. A meno che non

avenga sotto l'egida delle Nazioni Unite (di cui la Russia e l'Ucraina fanno parte, insieme).

**57,4**  
miliardi in esportazioni  
militari dei Paesi della Ue  
nel 2023, in aumento  
del 12,2% rispetto  
all'anno precedente

C'è una visione europeista ben interpretata dal presidente francese Emmanuel Macron, che però ha il limite degli ideali e delle grandi enunciazioni. Non ha praticità. "Se vogliamo essere credibili nel nostro sostegno a lungo termine all'Ucraina - ha det-

to Macron rilasciando un'intervista a Mauro Zanon per "il Foglio", parlando nell'aereo che lo stava portando al vertice di Londra - dobbiamo essere in grado di fornire delle garanzie di sicurezza solide". Precisando, perché parlava a un giornalista italiano: "Abbiamo bisogno dell'Italia, di un'Italia forte...".

Ma il problema non è la forza dei singoli Paesi. È la forza di un'idea che accomuni. Per ora, la forza che l'Unione europea vuole darsi è quella militare. Ursula von der Leyen proporrà nuova spesa al vertice straordinario di Capi di Stato e di governo convocato per il 6 marzo. Si avvicina un tempo di escalation di spese militari, che verranno sottratte alle sfide dell'innovazione e della sostenibilità, come se non fossero queste per prime le sfide per la pace.



Giorgia Meloni con Zelensky

## L'INTERVISTA/L'AMBASCIATORE FEDERICA FAVI

## Dall'Accordo sul carbone a Paesi fondatori della Ue

di Carlo Felice Corsetti

**1) Come è cambiata la comunità italiana in Belgio? Ci sono gli eredi dei minatori e dei lavoratori emigrati dall'Italia: come sono integrati?**

Innanzitutto, dobbiamo ricordare che la formazione della comunità italiana in Belgio può essere datata all'inizio del 1900, con l'arrivo e l'inserimento di diversi lavoratori nelle ferrovie e nelle miniere. Successivamente, nel periodo tra le due guerre mondiali, le migrazioni aumentarono, a seguito del cosiddetto Accordo sul carbone del 1946: l'Italia offriva manodopera per le miniere belghe in cambio di carbone per sviluppare la propria industria. Questo Accordo - che ha portato al sacrificio di molte vite italiane - ha rappresentato un elemento chiave per lo sviluppo economico dell'Italia, del Belgio e dell'Europa. Gli eredi di quella generazione eroica, che ha sacrificato tutto, hanno cominciato ad integrarsi in Belgio solo dopo la tragedia di Marcinelle dell'8 agosto 1956 quando gli "Italiani sono morti insieme ai Belgi" in quella miniera. L'orrore di quel giorno ha permesso agli Italiani di cominciare ad essere accettati in questo Paese e di affermarsi fino al punto di raggiungere in alcuni casi anche livelli altissimi nella società.



Federica Favi, ambasciatore d'Italia in Belgio

Si tratta di una migrazione che ha interessato soprattutto la Vallonia, dove si trovavano, appunto, le miniere, e che ha lasciato un segno tangibile in Belgio: abbiamo oggi ancora trecento mila italiani registrati all'AIRE, molti dei quali divenuti nel tempo anche cittadini belgi. Tra essi

vi sono delle personalità di assoluto rilievo che hanno contribuito alla politica, alla cultura e all'economia belga.

Mi viene in mente innanzitutto Elio di Rupo, oggi membro del Parlamento Europeo, che - figlio di minatore - ha ricoperto diverse cariche a livel-

lo ministeriale, tra cui la stessa funzione di Primo Ministro del Belgio nel 2011. Ma penso anche al famoso cantante Adamo, che abbiamo ospitato recentemente all'Istituto di Cultura italiano a Bruxelles insieme a Mogol. Non dimentichiamo neanche il Capo redattore del principale quotidiano belga, Le Soir, Christophe Berti, il cui nonno era partito dall'Emilia Romagna per lavorare nelle miniere.

**2) In che misura queste nuove generazioni sono interessate al rapporto con l'Italia?**

Molti di loro mantengono uno stretto legame con l'Italia, qualcuno ha acquistato delle proprietà nei luoghi di origine o, comunque, nel nostro Paese. Tra essi anche i membri della Famiglia Reale hanno mantenuto un legame molto forte con il nostro Paese: come noto, la madre del Re dei Belgi è la Regina Paola Ruffo di Calabria, figlia dell'asso dell'Aeronautica italiana durante la Prima Guerra mondiale, Fulco Ruffo.

Vi sono inoltre, grazie al programma Erasmus, molti scambi giovanili a livello universitario, ma in generale vi è un immenso amore per il Belpaese in tutto il Belgio anche grazie al legame forte rappresentato dalla cucina, che qui è assolutamente preponderante. Vediamo anche un for-

ppk  
INNOVATION

Ponte tra **creatori** e **fornitori di software** visionari verso le **organizzazioni** che cercano strumenti AI e digital avanzati per migliorare il loro business.



Segui PPK su LinkedIn



# Perché il legame tra Italia e Belgio è sempre più forte

te attaccamento alla cultura italiana, non solo alle produzioni teatrali e cinematografiche, ma anche rispetto all'ampia offerta culturale dell'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles. Una menzione speciale merita l'interesse per la lingua italiana, che ha recentemente visto la firma di un Accordo con la Federazione Wallonie-Bruxelles, con vari progetti legati, attraverso la lingua, anche alla lirica e alla tradizione migratoria.

Vi sono inoltre in Belgio oltre 500 medici italiani e centinaia di ricercatori formati nelle nostre università che fungono da importante ponte tra le due società ed economie.

Questo legame con l'Italia si consolida continuamente, anche grazie al rafforzamento della presenza delle istituzioni italiane sul territorio belga e la loro attenzione alla comunità residente: le sedi diplomatiche sono state rafforzate ed è stato istituito nel luglio scorso un nuovo Consolato generale a Bruxelles, mentre il coordinamento istituzionale è diventato la normalità per promuovere sempre meglio insieme le aziende e le eccellenze del nostro Paese.

**3) Come vive invece la comunità degli italiani che lavora in Belgio alle dipendenze dirette e indirette delle**

**Istituzioni europee? Quanti sono i nostri concittadini che lavorano per l'Europa a Bruxelles?**

È difficile individuarne il numero esatto, sappiamo per certo – dai dati consolari – che si tratta di una comunità in costante crescita e che vive a Bruxelles spesso solo in via temporanea, senza registrarsi all'AIRE, ma che comunque, in caso di elezioni, vota a Bruxelles. Si tratta inoltre di una categoria molto variegata: pur ruotando tutti attorno alle istituzioni europee, non tutti lavorano per le Istituzioni.

Sempre più aziende, associazioni, organizzazioni italiane aprono uffici a Bruxelles per seguire i lavori legislativi europei e stabilire contatti importantissimi con i loro omologhi europei, con i deputati e funzionari UE. Questa è la comunità che resta maggiormente legata alla madrepatria, spesso con spostamenti pendolari per lavorare qui in settimana e tornare in Italia nei weekend.

**4) In Belgio come è cambiata la percezione sul ruolo dell'Italia nell'Unione europea?**

Certamente le relazioni tra Italia e Belgio sul piano della cooperazione a livello europeo partono da basi storiche e solide, essendo entrambi



Taglio del nastro foto di Massimo Trotta

gli Stati membri fondatori dell'Unione Europea e della NATO. Entrambe le parti mostrano una forte volontà a continuare a cooperare, a credere e sostenere i valori comuni europei ed euro-atlantici. È soprattutto in seno

dato nel dicembre 2023. Il processo di adesione si è di fatto interrotto nel 2024. L'UE e la Georgia cooperano anche nel contesto del partenariato orientale.

Io sono stata Ambasciatore d'Italia

LA PAROLA CHIAVE  
AIRE

L'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero è stata istituita con legge 27 ottobre 1988, n. 470. Essa è gestita dai Comuni sulla base dei dati e delle informazioni provenienti dalle Rappresentanze consolari all'estero.



Federica Favi, a destra nella foto

all'Unione europea ed alla NATO che si sviluppa questo dialogo continuo. L'Italia è vista in Belgio come un grande Paese che può contribuire al bene e al progetto comune europeo, sia per ragioni culturali, storiche, ma anche politiche, scientifiche, economiche e sociali.

I Primi Ministri di Italia e Belgio in questa fase storica appartengono anche alla stessa famiglia politica europea e sono certa che questo permetterà persino un ulteriore approfondimento della nostra collaborazione.

Vedo soprattutto nella ricerca, nell'innovazione, nella sostenibilità e nelle scienze della vita molte prospettive di collaborazione futura tra le eccellenze italiane e belghe.

**5) Lei qualche anno fa è stata Ambasciatore in Georgia, Paese che ha lo status di candidato ad entrare nell'Unione europea. Come viene percepita l'Unione europea dalla Georgia?**

La Georgia ha presentato domanda di adesione all'UE nel marzo 2022 e ha ottenuto lo status di paese candi-

in Georgia tra il 2011 e il 2015, subito dopo la guerra con la Russia che ha fatto perdere a Tbilisi il controllo di circa il 20% del proprio territorio. Sono stati gli anni di passaggio, dalla leadership del Presidente Saakashvili con il suo Partito United National Movement – che aveva modernizzato il Paese – e il Partito più tradizionalista Georgian Dream che vinse le prime elezioni democratiche del Paese in quegli anni.

Vi è sempre stata una forte polarizzazione tra i due schieramenti politici, acuitasi di recente in maniera direi estrema, ma nella mia esperienza ho sempre percepito la totalità del Paese come fortemente legata all'Occidente, con una forte ambizione a divenire membro dell'Unione europea e della NATO.

Credo valga la pena mantenere con Tbilisi un dialogo sempre molto aperto ed accompagnare questa giovane democrazia, questo bellissimo Paese, verso quei progressi politici-economici-amministrativi e sociali necessari per realizzare in pieno le proprie ambizioni.

# Integrazione dei Balcani nella Ue: il caso della Serbia



Giorgia Meloni in visita a Belgrado, accolta dal Presidente della Serbia Aleksandar Vučić, il 3 dicembre 2023

**di Valerio Valla**

L'integrazione europea dei Balcani rappresenta uno degli obiettivi strategici dell'Unione Europea, volta a garantire la stabilità, la prosperità e la sicurezza in una regione storicamente caratterizzata da conflitti e tensioni. In questo contesto, la Serbia emerge come protagonista centrale, non solo per il suo ruolo geografico e geopolitico, ma anche per la sua importanza economica e politica all'interno della regione. Il processo di adesione all'UE, avviato ufficialmente nel 2015, continua ad essere un percorso complesso e articolato, che richiede riforme strutturali, il rafforzamento dello stato di diritto ed il superamento di criticità interne che si riflettono nelle dinamiche regionali.

Negli ultimi mesi, la scena politica serba ha vissuto momenti di profonda instabilità. La recente crisi, esemplificata dalle dimissioni del primo ministro Miloš Vučević avvenute il 28 gennaio, ha sottolineato le tensioni interne e la necessità di rinnovamento del governo. La sostituzione del 50% dei ministri – secondo le anticipazioni – evidenzia la volontà di trasmettere un messaggio di rinnovamento, stabilità e capacità di resistenza alle pressioni esterne e interne.

Le proteste, scatenate da eventi drammatici come il crollo della pensilina di una stazione ferroviaria a Novi Sad che ha causato 15 morti, hanno messo in luce il malcontento popolare e le critiche verso una politica definita sempre più autoritaria, segnata da accuse di corruzione e gestione poco trasparente.

Allo stesso tempo, l'opposizione spinge per la costituzione di un governo di transizione, auspicando un compromesso che permetta di ripristinare un clima di dialogo e di garantire elezioni libere e trasparenti. Tuttavia, il presidente Aleksandar Vučić ha ribadito la volontà di non procedere in questa direzione, sostenendo la necessità di un governo forte e stabile capace di affrontare le sfide del momento, in un quadro che sembra orientato a evitare elezioni anticipate. Queste dinamiche evidenziano una Serbia divisa tra la necessità di riforme strutturali e le pressioni di una politica consolidata che, nonostante le critiche, continua a dettare i termini della gestione interna del paese.

Sul versante economico, la Serbia ha dimostrato una notevole capacità di ripresa, nonostante un contesto globale complesso segnato da crisi energetiche e da un'inflazione elevata.

I dati attuali evidenziano un incremento del PIL reale attorno al 3,9% nel 2024, con previsioni di crescita che si attestano al 4,5% per il 2025 ed una stabilizzazione intorno al 4% nei prossimi anni. Questo slancio è attribuibile non solo alla ripresa dei consumi privati e ad un incremento dei salari, ma anche ad un consistente afflusso di investimenti diretti esteri, soprattutto nel settore delle infrastrutture e dei servizi pubblici.

L'UE, principale partner commerciale della Serbia, continua a rappresentare un motore fondamentale per la crescita economica, assorbendo il 59,7% degli scambi commerciali complessivi. La partecipazione a programmi di

finanziamento come gli strumenti IPA (Strumenti di Pre-Adesione) e il recente "Growth Plan for the Western Balkans" ha permesso al paese di accedere a risorse significative, volte a sostenere le riforme e ad accelerare la transizione energetica e digitale. Tali fondi, congiuntamente a una politica di riforme mirata e alla collaborazione con istituzioni internazionali quali il Fondo Monetario Internazionale, sono fondamentali per consolidare la resilienza economica e per mitigare le criticità legate a fragilità istituzionali e alla governance interna.

Grazie alla sua posizione chiave lungo le principali reti di trasporto dell'Europa sud-orientale, la Serbia assume un ruolo strategico anche nella gestione dei flussi migratori verso l'Unione Europea.

L'accordo firmato a giugno 2024 con l'UE per l'impiego dell'agenzia Frontex sui confini con la Bosnia-Erzegovina e la Macedonia del Nord testimonia l'importanza della cooperazione in materia di sicurezza e controllo dei movimenti verso i territori dell'UE.

Questo aspetto, combinato con il coinvolgimento della Serbia nei negoziati con il Kosovo per la "normalizzazione delle relazioni", rende il paese un partner chiave non solo dal punto di vista economico, ma anche per la stabilità geopolitica dell'intera regione.

La capacità della Serbia di mantenere rapporti economici solidi, pur adottando una posizione estera ambigua – da un lato condannando l'invasione dell'Ucraina, dall'altro mantenendo legami con la Russia e la Cina – è indicativa di una stra-

tegia complessa volta a bilanciare interessi interni e pressioni esterne. Tale approccio ha suscitato preoccupazioni da parte di alcuni governi occidentali, timorosi che una critica eccessiva nei confronti di Vučić possa spingere il paese a rafforzare ulteriormente i legami con attori non europei.

In questo scenario di trasformazioni politiche ed economiche, i rapporti tra Serbia ed Italia assumono una valenza di primo piano, testimoniata dall'intensa cooperazione economica ed istituzionale. Con oltre 1.300 aziende italiane presenti nel Paese, l'interscambio commerciale ha raggiunto i 4 miliardi di euro, con un tasso di crescita del 16% rispetto al 2023. Settori strategici come agroalimentare, infrastrutture e transizione energetica vedono una forte presenza di imprese italiane, sostenute dall'attività di Cassa Depositi e Prestiti, SACE, SIMEST ed ICE e da Banca Intesa Beograd che attualmente è la più grande azienda privata in Serbia e la banca con il più alto utile netto. L'impegno italiano nei confronti dei Balcani, in particolare della Serbia, si concretizza in una serie di iniziative volte a rafforzare il partenariato economico e politico.

Eventi come il Forum Imprenditoriale Italia-Serbia, giunto alla sua terza edizione e tenutosi a Belgrado il 31 gennaio 2025, rappresentano la conferma di un legame storico e profondo, che va ben oltre la dimensione economica: un vero e proprio ponte culturale e diplomatico tra due paesi con un passato intrecciato ed una visione condivisa per il futuro.

L'Italia, terzo partner commerciale della Serbia, ha ribadito il proprio

# Sfide, scenari economici, rapporti strategici con Roma



sostegno all'integrazione europea del Paese, come sottolineato dal Ministro degli Esteri Antonio Tajani, a testimonianza di un'attenzione costante e un sostegno concreto alla modernizzazione e allo sviluppo della Serbia.

La Serbia, dal canto suo, guarda con interesse alla collaborazione con l'Italia non solo in ambito economico, ma anche in settori strategici come la sicurezza e l'energia.

La partnership energetica tra Belgrado e Roma nel campo delle rinnovabili e delle infrastrutture digitali potrebbe rafforzarsi ulteriormente nei prossimi anni, contribuendo alla

transizione ecologica del Paese.

L'ambasciatore italiano in Serbia, Luca Gori, ha evidenziato il ruolo chiave dell'Italia nel percorso europeo della Serbia, riaffermando l'impegno del governo italiano a sostenere le riforme necessarie ed a promuovere una cooperazione sempre più orientata all'innovazione e alla crescita strategica. Parallelamente, l'ambasciatrice serba in Italia, Mirjana Jeremić, ha rimarcato la solidità dei rapporti tra i due Paesi, ricordando i 145 anni di relazioni diplomatiche ed economiche, esprimendo gratitudine per il supporto italiano al percorso di integrazione

europea della Serbia, auspicando una sempre maggiore cooperazione nei settori della tecnologia, della transizione verde e del turismo.

Il percorso di adesione della Serbia è segnato da contraddizioni e sfide, ma anche da segnali positivi di rinnovamento e resilienza.

Sul fronte politico, la crisi e le recenti dimissioni del primo ministro Vučević testimoniano un cambiamento necessario, mentre sul versante economico la ripresa e l'accesso ai fondi europei indicano una prospettiva di crescita solida e sostenibile.

In questo contesto, il rafforzamento dei rapporti con partner strategici

come l'Italia diventa un pilastro fondamentale per assicurare non solo lo sviluppo economico, ma anche la stabilità e la sicurezza dell'intera regione balcanica.

L'Italia, con il suo impegno diplomatico e imprenditoriale, continua a giocare un ruolo chiave nel supportare la Serbia nel suo percorso di riforme e nella transizione verso uno standard europeo di governance e sviluppo. Un legame, quello tra Roma e Belgrado, che potrà costituire la base per un futuro di crescita condivisa per l'integrazione della regione balcanica nell'Unione Europea.

## Telpress il tuo sguardo vigile sui fatti



per decidere  
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

### Servizi di rassegna e monitoraggio

*Soluzioni ideali per  
ricevere le notizie importanti  
per te, per la tua azienda,  
per la tua attività*



Per informazioni commerciali contattare



e-mail : [sales@telpress.it](mailto:sales@telpress.it)  
Sito internet : [www.telpress.it](http://www.telpress.it)

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

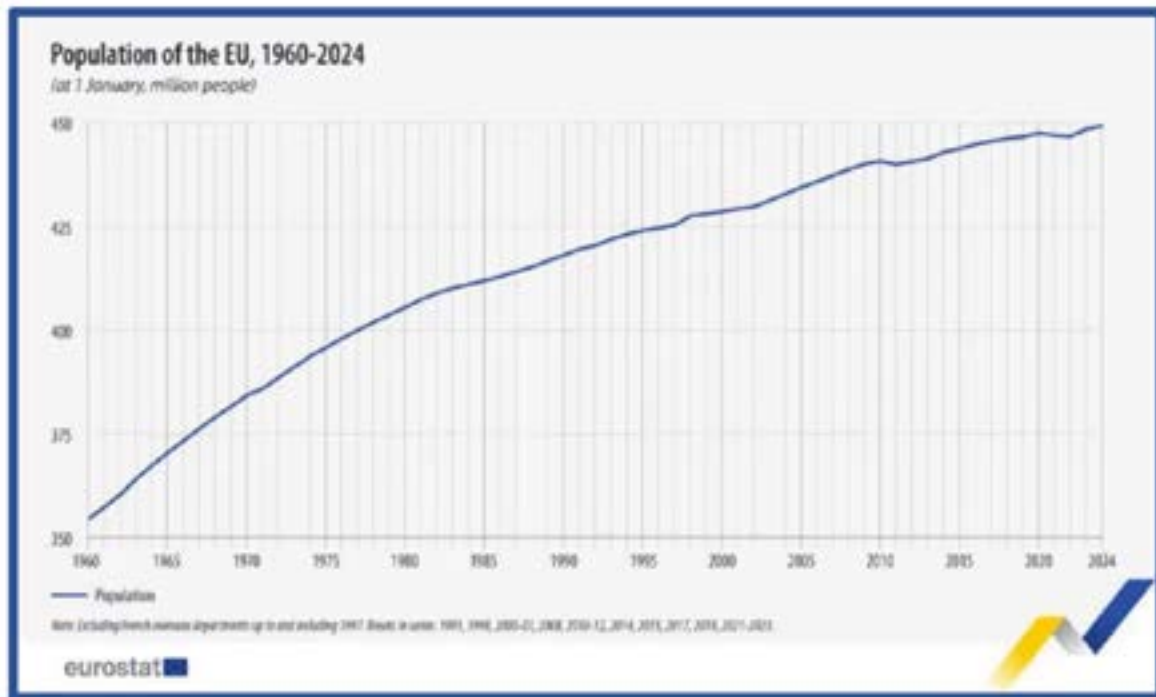
... e per leggere con semplicità  
giornali e documenti aziendali  
**NewsStand**  
l'edicola elettronica  
che in più gestisce anche i tuoi  
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

# L'Europa ha più abitanti, ma crescono gli anziani

di **Giorgio De Rossi**

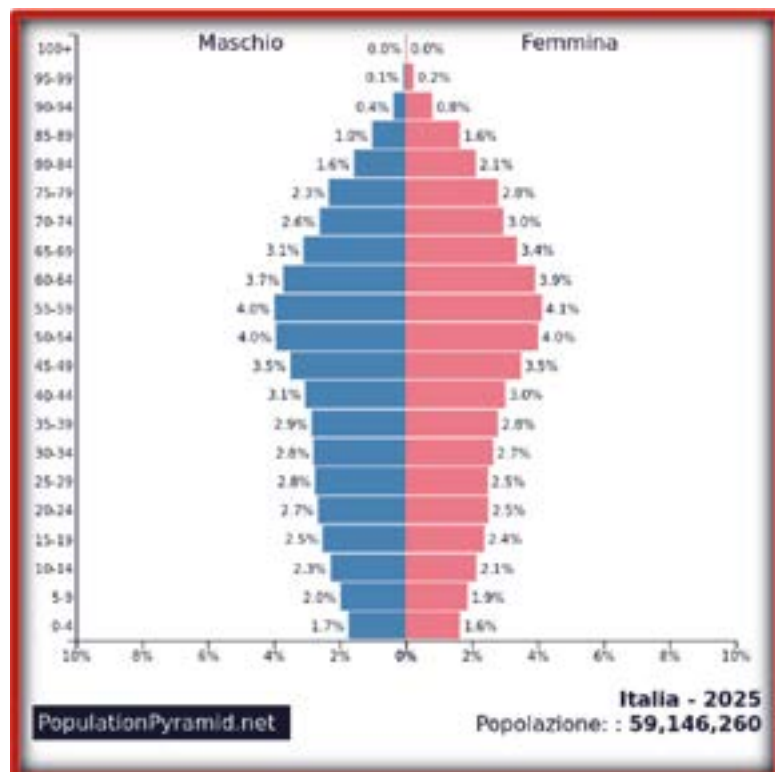
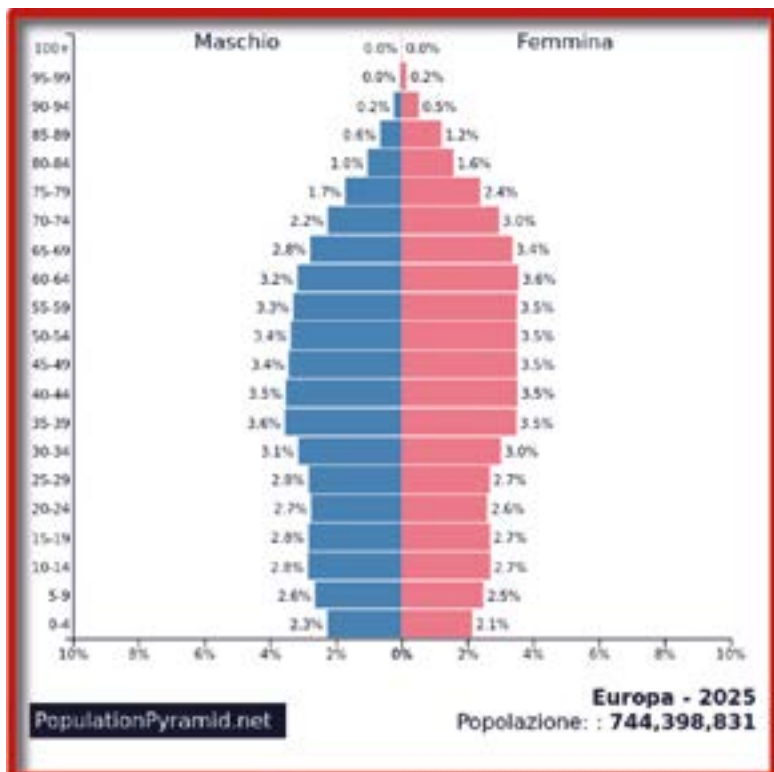
Il sociologo Auguste Comte, vissuto in Francia nella prima metà dell'800, sosteneva che la demografia rappresentasse il "destino di un popolo". Quest'affermazione si basa sul presupposto che le tendenze demografiche e la distribuzione della popolazione determinino il futuro di un Paese. La demografia, parola composta da "démós" (popolo) e "γραφία" (descrizione, scrittura) è la scienza che ha per oggetto lo studio e l'evoluzione delle popolazioni umane. Essa comprende essenzialmente studi quantitativi e qualitativi sulla natalità, sulla fecondità, sulla mortalità e sui flussi migratori. In sostanza, racconta la storia della nostra vita. Ci dice quanti siamo, quali probabilità abbiamo di vivere, quanti bambini potremmo avere, nonché dove e come potremmo trascorrere la nostra esistenza. I cambiamenti demografici esercitano un forte impatto sulle nostre economie, sui nostri sistemi previdenziali e sanitari, nonché sulle esigenze abitative e infrastrutturali degli Stati dell'Unione europea. Ciò, a sua volta, si ripercuote sui bilanci e sulle politiche dei governi. L'UE deve pertanto tenere in debito conto le tendenze demografiche quando elabora le pertinenti politiche comunitarie. Comunque procediamo per gradi. Dai dati forniti da Eurostat la **popolazione dell'Unione europea**, dopo un calo nel 2020 e nel 2021 a causa dell'impatto della pandemia COVID-19, è aumentata per il secondo anno consecutivo, passando da 447,6 milioni di persone il 1° gennaio 2023 a 449,2 milioni il 1° gennaio 2024.



Ove si consideri un arco temporale più lungo, la popolazione dell'UE è passata da 354,5 milioni nel 1960 a 449,2 milioni ad inizio 2024, con un aumento di 94,7 milioni di persone. Ma il tasso di crescita è gradualmente rallentato negli ultimi decenni: infatti, mentre negli anni del boom economico il tasso di crescita demografico medio era di 2,9 milioni di persone all'anno, nel decennio 2015-2024 la popolazione dell'UE è aumentata in media di circa 600 mila persone all'anno. Un altro dato interessante fornito da Eurostat è quello della c.d. "Piramide della Popolazione" del continente europeo (includendo sia i Paesi UE che extra UE) nel 2025, pari a **744.398.831 abitanti**. Il grafico suddivide "Ma-

schi e Femmine" in classi quadrimestrali di età. In essa si evidenzia come i maschi risultino percentualmente in maggioranza rispetto alle femmine sin dalla nascita e fino alla classe di età tra i 35 ed i 39 anni che è la più numerosa, toccando il 3,6%. Nella classe di età tra i 40/44 anni si raggiunge la medesima parità percentuale tra i due sessi, ma, a partire dalla classe tra i 45/49 anni, le percentuali si ribaltano in favore delle donne fino a raggiungere nella classe di età compresa tra i 70/74 anni la maggiore distanza percentuale tra i due sessi: 2,2% per i maschi contro il 3,0% per le femmine. E in **Italia**? Nel nostro Paese, sempre nel 2025, le stime Eurostat ci indicano una popolazione complessiva pari a

**59.146.260 abitanti** con una piramide demografica simile a quella europea dove la popolazione maschile è in maggioranza fino alla classe di età tra i 40/44 anni per poi discendere e venire superata a partire dalla classe di età compresa tra i 55/59 anni. E' interessante notare come nell'ultima classe di età, tra i 95/99 anni, le signore si prendano la rivincita risultando il doppio dei signori uomini. Sempre secondo le stime di Eurostat l'Unione europea (27 Paesi con esclusione dell'Inghilterra) ha registrato, nel 2023, **447 milioni di abitanti**: questa cifra supererà i **449,3 milioni nel 2025** (+ 2,3 milioni di persone), per effetto del maggior numero di cittadini non comunitari, soprattutto di provenienza ucraina,





# E Bruxelles annuncia un piano-natalità con 4 leve

turca e marocchina, che dal 2024 vivono nei Paesi dell'UE. In prospettiva, la popolazione comunitaria tenderà a diminuire a partire dal 2030, attestandosi a 424 milioni di abitanti nel 2070. Tale declino è comunque già visibile oggi: dagli ultimi dati pubblicati da Eurostat, infatti, **l'Unione europea ha fatto registrare il minimo storico delle nascite** passate da 3.879.509 nel 2022 a 3.665.142 nel 2023, con una diminuzione di 214.367 nuovi nati, pari al **- 5,53%**. Il fenomeno è rilevabile anche nella Tabella in cui la popolazione europea è stata suddivisa in tre classi di età: Bambini, Adulti ed Anziani: **la classe dei Bambini**, compresa tra 0/14 anni è passata dal 14,8% del 2023 al 14,6% del 2024 con un **decremento dello 0,2%**. Anche **in Italia** la discesa delle nascite non si arresta: nel 2023 i nati sono precipitati a 379.890, registrando **una diminuzione del 3,4% sull'anno precedente**. Il calo delle nascite prosegue anche nel 2024: in base ai dati provvisori relativi a gennaio-luglio le nascite sono state 4.600 in meno rispetto allo stesso periodo del 2023. E' parimenti sceso l'indice relativo al numero medio di figli per donna, attestatosi a 1,20, in flessione sul 2022, pari a 1,24. Gli esperti ritengono che il calo del tasso di natalità possa essere determinato da diversi fattori, tra i quali la pandemia, l'impennata dell'inflazione ed i salari non adeguati al costo della vita.

La Romania, nel 2024, è risultata il fanalino di coda avendo fatto registrare il tasso di natalità più basso dell'ultimo secolo con meno di 150.000 bambini nati. Di converso,



si prevede che la percentuale di anziani sul totale della popolazione aumenterà in modo significativo nei prossimi decenni: entro il 2050 la quota di persone di età superiore a 65 anni crescerà del 30% circa, rispetto al 21% di oggi. Sempre dalla Tabella emerge come **nell'UE la classe degli Anziani**, di età pari ed oltre i 65 anni, sia passata dal 21,3% nel 2023 al 21,6% nel 2024, registrando un **incremento annuo pari al + 0,3%**. La Commissione europea ha pertanto elaborato un **"pacchetto di strumenti demografici"** articolato sui seguenti quattro pilastri:

- sostenere i genitori tramite un mi-

gliore rapporto fra progetti familiari e lavoro retribuito, favorendo una più ampia disponibilità di strutture di qualità per l'infanzia, nonché un adeguato equilibrio tra vita professionale e vita privata

- sostenere le giovani generazioni mettendole in condizione di sviluppare le proprie competenze e facilitandole, sia nell'accesso al mercato del lavoro, quanto nell'ottenimento di un alloggio a prezzo contenuto

- agevolare l'autonomia delle generazioni più anziane mantenendone il benessere tramite riforme cui si associno politiche adeguate sul merca-

to del lavoro e sul luogo di lavoro

- fornire congrue risposte alla carenza di manodopera anche tramite la migrazione regolare controllata. Le numerose sfide che l'Unione europea si troverà ad affrontare in un futuro ormai prossimo comporteranno l'indispensabile necessità di monitorare attentamente i sostanziali cambiamenti nell'andamento demografico dell'Unione. La diminuzione dei tassi di natalità e l'invecchiamento della popolazione, con un effetto a tenaglia, potrebbero comportare un eccessivo aumento degli oneri sociali, sotto forma di una maggiore spesa pensionistica e sanitaria, con probabili maggiori aggravii da porre a carico di un mercato occupazionale sempre più in affanno e rimpicciolito.



PIU Europei

Ass.ne Culturale "La Rocca d'Oro"

Via Vittorio Emanuele, 6  
03010 Serrone (FR)

Rec. Tel. 0039 338 9132240

Reg. Trib. Frosinone 188/18

Direttore Editoriale  
Carlo Felice Corsetti

Direttore Responsabile  
Fabio Morabito

Stampa

Tipografia Ferrazza  
Largo Santa Caterina, 3  
00034 Colferro (RM)

# Buon compleanno, valzer: il cuore leggero dell'Europa

## Vienna festeggia duecento anni dalla nascita di Strauss

di Gianfranco Nitti

Nel 2025 tutta Vienna festeggia il 200° compleanno del re del valzer Johann Strauss (figlio) nelle sale da ballo, sui palcoscenici e negli spazi pubblici. Strauss è una stella internazionale: i suoi valzer ci fanno ballare e rispecchiano la mentalità viennese nei confronti della vita. Ecco uno sguardo all'anno del giubileo viennese dedicato al fenomeno Strauss.

Strauss racchiude in sé tutte le caratteristiche di una popstar odierna: ai suoi tempi era popolare come nessun altro. Aveva carisma, talento, fiuto per gli affari e raggiunse il successo internazionale con tournée persino negli Stati Uniti, grazie alla sua enorme comunità di fan. La sua influenza è stata immensa e ha plasmato la cultura dell'intrattenimento del suo tempo. Strauss era una figura di culto, non diversamente dalle popstar dei tempi moderni, da Elvis a Michael Jackson, da Madonna a Taylor Swift. 'Il pipistrello' è l'operetta più famosa del mondo, il Valzer del Danubio è l'inno ufficioso di Vienna e ha raggiunto uno status di culto, grazie anche al classico della fantascienza di Stanley Kubrick "2001: Odissea nello spazio" del 1968. I valzer di Strauss seducono come parte integrante della fiorente stagione dei balli viennesi, ma accompagnano anche 50 milioni di spettatrici e spettatori televisivi al tradizionale Concerto di Capodanno dell'Orchestra Filarmonica di Vienna per dare il via all'anno nuovo. Il 2025, l'anno dell'anniversario di Strauss, ha come contrassegno il motto King of Waltz. Queen of Music, re del Valzer,



Monumento a Strauss © WienTourismus, foto Julius Hirtzberger

Regina della Musica. Già in vita Strauss veniva celebrato come il re del valzer. La sua Queen è Vienna, la capitale mondiale della musica. Solo qui geni come Mozart, Beethoven e, per l'appunto, Strauss, hanno potuto dare sfogo a tutta la propria creatività. Oggi la vita culturale della città è vivace. I teatri di Vienna attirano 10.000 visitatori ogni sera.. Gli eventi del 2025: Strauss in tutte le sue varietà

Nell'anno del suo anniversario, Vienna è il grande palcoscenico di un ricco programma su Strauss. Trovano spazio sia le iniziative

tradizionali dedicategli che i progetti innovativi, dalla realtà aumentata alle prime mondiali. Sono coinvolte le principali orchestre viennesi e artiste e artisti di tutti i generi. Ogni settimana si tengono prime assolute, dalla musica da concerto al teatro, dalle performance all'arte digitale e immersiva. Partecipano tutte le principali istituzioni musicali di Vienna, come il Musikverein, la Wiener Konzerthaus, il MusikTheater an der Wien, la Volksoper e l'Opera di Stato di Vienna. Quest'anno,

Strauss si può incontrare anche in luoghi inaspettati, sia all'interno che all'esterno, in tutti i 23 distretti della città, come ad esempio al Cimitero centrale e al Festival dell'Isola del Danubio. In più, sono previste giornate speciali a tema, come il Bat Day il 5 aprile e il compleanno di Strauss il 25 ottobre. Diverse mostre e musei trattano Strauss da diverse angolazioni: Celebrating Johann Strauss (4/12/2024 - 23/6/2025): la grande mostra su Strauss al Museo del Teatro. House of Strauss: il grande centro su Strauss di Vienna completo di museo che ospita anche concerti.

Luogo originale, dove si esibì lo stesso Strauss. L'appartamento di Strauss nella Praterstraße: conservato allo stato originale; la Casa della Musica: nel Museo del Suono di Vienna è possibile provare l'ebbrezza di dirigere il Valzer del Danubio grazie al "Virtual Conductor". Johann Strauss. New Dimensions: la nuova esperienza immersiva.

Allo Stadtpark c'è uno Strauss da poter ammirare: è il Monumento a Johann Strauss, detto lo "Schanj d'oro", perché Schanj è il diminutivo di Johann, e si tratta del monumento più fotografato di Vienna, già prima dell'anniversario. La mentalità viennese nei confronti della vita è palpabile, la cosiddetta Gemütlichkeit (ospitalità) viennese, caratterizzata da un tocco

di decelerazione. La si può cogliere anche nei caffè viennesi, e all'interno di molti caffè da concerto, dove vi si abbina anche un valzer di Strauss che fa da perfetto sottofondo musicale. La fama di Strauss Junior era smisurata. In parte a causa della competizione con il padre Johann Strauss I e dei suoi tre matrimoni, era sulla bocca di chiunque. Egli stesso chiamò a uno dei suoi pezzi "Tritsch-Tratsch-Polka" (La polka del chiacchiericcio). Il "re del valzer" era amato da tutte e tutti.

La musica di Strauss coinvolse l'intera società e la sua influenza fu enorme. Johann Strauss perfezionò una cultura musicale popolare basata sulla musica da ballo e creò un'azienda a conduzione familiare ben strutturata.

Madre, moglie, fratelli Eduard e Josef vi ricoprivano un ruolo. Dopotutto, non sarebbe stato in grado di svolgere da solo il carico di lavoro della produzione e delle esecuzioni.

Anche se arrivò a esibirsi fino a tre spettacoli a sera Johann Strauss offrì qualità oltre che quantità (500 pezzi di danza, 15 operette!) e le sue opere ebbero un ruolo centrale nella vita sociale del suo tempo.

I suoi concerti e i suoi balli erano eventi popolari e molto frequentati. E le sue composizioni, perfette e senza tempo, arrivavano dritte al cuore, proprio come al pubblico di oggi.



## NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

**Sondaggio Eurobarometro Youth Survey sui giovani.**

Publicato l'ultimo sondaggio Eurobarometro Youth Survey sui giovani, condotto dal Parlamento europeo fra i cittadini dell'UE di età compresa tra 16 e 30 anni.

Le principali preoccupazioni dei giovani nell'UE sono il costo della vita e l'ambiente. I giovani degli stati membri orientali dell'Unione sono invece più preoccupati per la sicurezza e la difesa.

I social media, secondo il 42% degli intervistati, sono la principale fonte di notizie su questioni politiche e sociali.

Il 76% ritiene di essere stato soggetto recentemente a disinformazione mentre il 70% dichiara di saperla riconoscere e di essere a conoscenza dei rischi della disinformazione online.

Il 40% dei giovani tra i 16 e i 30 anni affermano che affrontare l'aumento dei prezzi e del costo della vita dovrebbe essere la priorità assoluta in tutta Europa.

Un terzo degli intervistati è convinto che l'UE nei prossimi cinque anni dovrebbe concentrare la propria attenzione sull'ambiente e sui cambiamenti climatici, mentre il 31% ritiene che la priorità dovrebbero essere data alla situazione economica e alla creazione di posti di lavoro.

Il 29% vorrebbe dare priorità all'accesso all'assistenza sanitaria, al welfare e alla protezione sociale.

Gli intervistati hanno inserito inoltre tra le priorità importanti per l'UE l'istruzione e la formazione (27%), l'edilizia abitativa (23%) e la difesa e sicurezza (21%).

Il 36% dei giovani in Repubblica Ceca, il 33% in Polonia ed il 32% in Estonia sono particolarmente interessati alla difesa europea.

“Ascoltare i giovani europei e le loro preoccupazioni - ha affermato Roberta Metsola - è fondamentale per i politici, i decisori politici e la democrazia europea. I giovani di oggi sono preoccupati per l'aumento dei prezzi, il cambiamento climatico, la sicurezza e le loro possibilità di trovare un buon lavoro. Sono preoccupazioni che dobbiamo affrontare in ogni decisione che prendiamo e in ogni legge che approviamo. Altrimenti, rischiamo di perdere una generazione a causa della disillusione».

Per il 42% degli intervistati, di

età compresa tra 16 e 30 anni, la principale fonte di informazioni su questioni politiche e sociali sono i social media. Per il 39% la seconda fonte è la televisione, in particolare nella fascia di età tra i 25 e i 30 anni, che è solita utilizzare anche piattaforme di notizie online e radio.

L'utilizzo dei social media è preferito dal 45% dei giovani tra i 16 e i 18 anni, e dal 39% di quelli tra i 25 e 35 anni.

Per le informazioni, si fidano di



*PiùEuropei al Center Press di Bruxelles*

amici, familiari o colleghi il 29% dei giovani tra i 16 e i 18 anni e il 23% di quelli tra i 25 e 35 anni.

“Il panorama dell'informazione sta cambiando rapidamente - ha aggiunto il presidente Metsola - Poiché la maggior parte dei giovani si informa prevalentemente sui social media, i politici e le piattaforme dei social media hanno una responsabilità particolare nel combattere la crescente disinformazione”.

La principale fonte di informazione per i giovani è ancora la TV: per il 53% in Portogallo, per il 52% in Italia, per il 45% in Slovenia e per il 43% in Francia.

Per il 26% dei partecipanti più giovani e per il 16% di quelli più anziani le loro fonti di informazione sono la stampa online e/o le piattaforme di notizie e la radio. I social media più utilizzati per le notizie sono Instagram e TikTok. Dal sondaggio emerge che per il 47% dei giovani intervistati la

piattaforma principale per ottenere notizie politiche e sociali tra i giovani è Instagram, seguita da TikTok per il 39%. Solo il 21% dei giovani utilizza X (ex Twitter).

Il 76% dei giovani è convinto di essere stato esposto, in passato, alla disinformazione e alle fake news. L'esposizione a disinformazione “spesso” o “molto spesso” supera la metà del campione in nove paesi dell'UE, con il 59% a Malta, il 58% in Ungheria, il 57% in Grecia, il 55% in Lussemburgo ed il 54% in Belgio.

La quota più alta di chi ritiene di non essere mai stato esposto a disinformazione e fake news è in Romania (19%) e Bulgaria (11%). La sicurezza di saper riconoscere la disinformazione riguarda il 70% dei partecipanti al sondaggio. Quelli di Malta e Croazia i più sicuri di saper riconoscere la disinformazione. Quelli di Austria, Germania e Slovenia invece i meno sicuri. L'Eurobarometro Youth Survey è stato condotto da IPSOS in tutti i 27 stati membri dell'UE, tra il 25 settembre e il 3 ottobre 2024.

Sono stati intervistati 25.863 giovani di età compresa tra 16 e 30

anni tramite Computer-Assisted Web Interviewing (CAWI), utilizzando panel online. I risultati sono stati ponderati, in base alla percentuale di questa fascia di età all'interno di ciascun paese dell'UE.

#### **Nuove norme UE per ridurre gli sprechi tessili e alimentari. Accordo tra Parlamento e Consiglio.**

Raggiunto un accordo provvisorio tra Parlamento e Consiglio su nuove misure per prevenire e ridurre gli sprechi alimentari e tessili in tutta l'UE.

Nell'UE vengono prodotte annualmente 60 milioni di tonnellate di rifiuti alimentari e 12,6 milioni di tonnellate di rifiuti tessili. Per la riduzione dello spreco alimentare sono stati introdotti obiettivi vincolanti da raggiungere a livello nazionale entro il 31 dicembre 2030: il 30% pro capite nel commercio al dettaglio, nei

ristoranti, nei servizi di ristorazione e nelle famiglie ed il 10% nella lavorazione e produzione alimentare.

La quantità generata come media annuale tra il 2021 e il 2023 rappresenterà il confronto per il calcolo di questi obiettivi.

Inoltre i paesi dell'UE, a richiesta del Parlamento, dovrebbero avviare iniziative verso gli operatori economici coinvolti, da identificare, per facilitare la donazione di cibo invenduto ancora sicuro per il consumo umano.

Per quanto riguarda i rifiuti tessili, i produttori devono coprire i costi di raccolta, selezione e riciclaggio.

30 mesi dopo l'entrata in vigore della direttiva, i produttori che rendono disponibili tessuti in un paese dell'UE dovranno coprire i costi per la loro raccolta, selezione e riciclaggio, basandosi su schemi di responsabilità del produttore (EPR), stabiliti dai paesi dell'UE in base all'accordo.

Disposizioni da applicare a tutti i produttori, sia se stabiliti in un paese dell'UE sia al di fuori dell'UE, compresi quelli che utilizzano strumenti di commercio elettronico.

L'obbligo di adeguarsi ai requisiti EPR per le microimprese decorre 12 mesi dopo.

Abbigliamento e accessori, calzature, coperte, biancheria da letto e da cucina, tende, cappelli sarebbero i destinatari delle nuove norme.

I paesi dell'UE potrebbero istituire anche regimi EPR per i produttori di materassi, su iniziativa del Parlamento.

Secondo l'accordo gli Stati membri, quando stabiliscono i contributi finanziari ai regimi EPR, dovrebbero tenere conto della moda ultra-veloce e delle pratiche di fast fashion.

La relatrice Anna Zalewska (ECR, PL) ha affermato: “Durante l'ultimo round di negoziati, il Parlamento è riuscito a garantire disposizioni che garantiscano che i rifiuti alimentari e tessili come parte dei rifiuti urbani saranno ulteriormente ridotti. Siamo riusciti a garantire disposizioni fattibili e realistiche affinché gli Stati membri implementino politiche di riduzione dei rifiuti alimentari e siamo riusciti a garantire che il settore agricolo non subirà un im-

*continua a pag. 12*

## NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

**continua da pag. 11**

patto negativo. Abbiamo anche istituito il quadro giuridico per garantire che i produttori contribuiscano all'efficace raccolta differenziata dei tessili che producono. Siamo riusciti a ridurre l'onere amministrativo sia per gli Stati membri che per gli operatori economici".

Il Parlamento e il Consiglio hanno concluso un "accordo anticipato di seconda lettura", in quanto i negoziati hanno avuto luogo dopo l'adozione della prima lettura del PE in plenaria. La previsione è che adesso il Consiglio adotti formalmente la sua posizione, che il PE potrà poi approvare in seconda lettura.

Come detto, ogni anno, vengono prodotti nell'UE circa 60 milioni di tonnellate di rifiuti alimentari (132 kg a persona) e 12,6 milioni di tonnellate di rifiuti tessili. Calzature e abbigliamento da soli sono 5,2 milioni di tonnellate di rifiuti, per 12 kg di rifiuti a persona ogni anno.

Meno dell'1% di tutti i tessuti nel mondo viene riciclato in nuovi prodotti.

Risale a luglio 2023, la proposta della Commissione di una revisione delle norme UE sui rifiuti, in particolare quelli alimentari e tessili.

Le norme UE in vigore prevedevano già l'attivazione della raccolta differenziata dei tessili entro il 1° gennaio 2025.

**Trasporti marittimi dell'UE: pubblicata la seconda edizione della relazione sull'impatto ambientale.**

Dalla relazione, pubblicata dall'Agenzia europea per la sicurezza marittima (EMSA) e dall'Agenzia europea dell'ambiente (EEA), emerge che il settore marittimo europeo avanza verso una sostenibilità maggiore. Ma nei prossimi anni dovrà aumentare l'impegno, se vorrà conseguire gli obiettivi climatici e ambientali dell'UE auspicati, in grado di ridurre l'inquinamento, le emissioni di gas serra e gli sprechi di energia.

Il trasporto marittimo sostiene il commercio e la crescita economica. Contribuisce altresì alla creazione di posti di lavoro e alla sicurezza energetica.

Ma il suo incremento è fonte di ulteriori impatti ambientali negli

ecosistemi marini e atmosferici.

Dalla relazione, che aggiorna la prestazione ambientale del settore e la valutazione degli sforzi a favore della sostenibilità, emerge che sono stati compiuti dei progressi ma per la riduzione delle emissioni c'è ancora molto da fare.

Trasporto merci, container, pesca commerciale, navi cisterna, navi da crociera, attività portuali, interferiscono significativamente



sull'ambiente. L'intero settore rappresenta il 3-4% delle emissioni complessive di anidride carbonica (CO2) dell'UE, di cui viene seriamente auspicata una diminuzione.

Le emissioni di gas metano (CH4) tra il 2018 e il 2023 sono almeno raddoppiate e costituiscono, nel 2022, il 26% delle emissioni totali di metano del settore.

Inoltre continua ad esistere il problema della riduzione di inquinanti atmosferici, come zolfo e ossidi di azoto (NOX). Continua altresì l'influsso del trasporto marittimo sull'inquinamento acustico sottomarino e sull'inquinamento delle acque causato dalle fuoriuscite di petrolio e dagli scarichi di acque reflue delle navi.

Viene comunque stimato che i rifiuti marini prodotti dalla pesca e dal trasporto marittimo nell'ultimo decennio si sono dimezzati, ma restano le difficoltà di un approccio globale.

Una rilevante fonte di inquinamento marittimo è rappresentata anche dalla perdita di container, tra i quali quelli contenenti pellet di plastica.

L'uso di fonti di energia e carburanti alternativi, secondo la relazione, è aumentato ma partendo da una base ridotta. Da considerare che oggi, per poter soddisfare la domanda potenziale, si rende necessario aumentare sensibilmente la produzione di alcuni possibili carburanti alternativi. Si sente l'esigenza di formare la gente di mare sulle nuove tecnologie di decarbonizzazione.

Si ritiene che le nuove misure

no il 26% delle emissioni totali di metano del settore dei trasporti nel 2022. Ciò è in gran parte dovuto all'aumento dell'uso del gas naturale liquefatto (GNL).

- **Inquinamento atmosferico:** le emissioni di ossidi di zolfo (SOx) nell'UE, dal 2014, sono diminuite di circa il 70%, grazie soprattutto all'introduzione nell'Europa settentrionale delle zone di controllo delle emissioni di ossidi di zolfo (SECA). L'introduzione della SECA del Mediterraneo, con effetto dal 1° maggio 2025, dovrebbe contribuire a ulteriori riduzioni, insieme a quella in arrivo nell'Oceano Atlantico nord-orientale, che controlla sia gli SOx che gli NOx. Nel contempo le emissioni di ossidi di azoto (NOx), tra il 2015 e il 2023, sono aumentate in media del 10%, arrivando a rappresentare il 39% delle emissioni di NOx legate ai trasporti nel 2022.

- **Inquinamento delle acque:** il trasporto marittimo da il suo contributo all'inquinamento delle acque con le fuoriuscite di petrolio e gli scarichi dovuti ai cicli operativi delle navi, come le acque grigie e gli scarichi di acqua dei sistemi di depurazione dei gas di scarico a ciclo aperto (EGCS), utilizzati per ridurre le emissioni di ossidi di zolfo (SOx) nell'atmosfera. Lo scarico di acque grigie, principalmente dovuto alle navi da crociera, tra il 2014 e il 2023 è aumentato del 40%.

- **Inquinamento acustico sottomarino:** vengono rilevati livelli elevati di rumore sottomarino irradiato (URN) nello Stretto di Gibilterra, nella Manica, nel Mare Adriatico, nello Stretto dei Dardanelli e nel Mar Baltico. Si prevede che tra il 2030 e il 2050 le misure di mitigazione potrebbero generare una riduzione dell'URN fino al 70%.

- **Rifiuti marini:** nell'ultimo decennio i rifiuti marini prodotti dal trasporto marittimo (1.8%) e dalla pesca (11.2%) si sono dimezzati. Resta ancora preoccupazione l'inquinamento da pellet di plastica proveniente da perdite di container.

- **Effetti sui fondali marini:** le attività legate ai trasporti marittimi, come l'espansione dei porti, il dragaggio e l'ancoraggio, provocano perturbazioni fisiche e perdita di habitat nel 27% dei fondali marini europei vicini alla costa (il 5% dei quali è soggetto a gravi effetti).

legislative, le disponibilità di finanziamento e gli investimenti dell'UE possano facilitare la decarbonizzazione del settore.

L'estensione al trasporto marittimo, nel 2024, del sistema di scambio di quote di emissione dell'UE (EU ETS), ha fatto diventare l'UE la prima giurisdizione a fissare un prezzo per le emissioni di gas a effetto serra delle navi.

Il Fondo per l'innovazione, uno dei più grandi programmi al mondo per le tecnologie innovative e a basse emissioni di carbonio, con oltre 300 progetti relativi al trasporto marittimo già sostenuti, viene finanziato con le entrate provenienti dal sistema di scambio.

Inoltre, il regolamento FuelEU Maritime, in vigore da gennaio 2025, incentiva i combustibili a basse emissioni di carbonio e le soluzioni elettriche con limiti di intensità di gas serra sull'energia usata a bordo delle navi.

**La relazione ha messo in luce i principali impatti ambientali:**

- **Le emissioni di gas metano (CH4)** sono almeno raddoppiate tra il 2018 e il 2023. Esse rappresenta-

# Il Giorno del Ricordo. Mattarella: Stati e popoli che si sono combattuti condividono valori e identità nell'Europa unita

*(Questo è un estratto del discorso del Presidente Sergio Mattarella in occasione del Giorno del Ricordo, il 10 febbraio scorso)*

Ci incontriamo per rinnovare la Giornata del Ricordo: occasione solenne, che invita a riflettere su pagine buie del nostro passato, per conservare e rinnovare la memoria delle sofferenze degli italiani d'Istria, di Fiume, della Dalmazia, in un periodo tragicamente tormentato della storia d'Europa.

In quella zona a Oriente, così peculiare, dove, a fasi alterne, si erano incontrate, convivendo, comunità italiane, slave, tedesche e di tante altre provenienze, la violenza prese il sopravvento, trasformandola in una terra di sofferenza.

La guerra porta sempre con sé conseguenze terribili: lutto, dolore, devastazione.

Era stato così durante la Prima Guerra Mondiale, nella quale furono immolati, in una ostinata e crudele guerra di trincea, milioni di giovani d'entrambe le parti.

Ma quella lezione sanguinosa non aveva, purtroppo, indotto a cambiare.

Perché ancor più disumani furono gli eventi del secondo conflitto mondiale, dove allo scontro tra eserciti di nazioni che si erano dichiarate nemiche, si sovrappose il virus micidiale delle ideologie totalitarie, della sopraffazione etnica, del nazionalismo aggressivo, del razzismo, che si accanì con crudeltà contro le popolazioni civili, specialmente contro i gruppi che venivano definiti minoranze.

E, nelle zone del confine orientale, dopo l'oppressione fascista, responsabile di una politica duramente segregazionista nei confronti delle popolazioni slave, e la barbara occupazione nazista, si instaurò la dittatura comunista di Tito, inaugurando una spietata stagione di violenza contro gli italiani residenti in quelle zone.

Di quella stagione, contrassegnata da una lunga teoria di uccisioni, arresti, torture, saccheggi, sparizioni, le Foibe restano il simbolo più tetro. E nessuna squallida provocazione può ridurre il ricordo e la dura condanna. Oltre a crudeli, inaccettabili casi di giustizia sommaria e di vendette contro esponenti del deposedo regime fascista, la furia omicida dei comunisti jugoslavi si accanì su impiegati, intellettuali, famiglie, sacerdoti,

anche su antifascisti, su compagni di ideologia, colpevoli soltanto di esigere rispetto nei confronti della identità delle proprie comunità.

Di fronte al proposito del nuovo regime jugoslavo di sovranità sui territori giuliani, l'essere italiano diveniva un ostacolo, se non una colpa. Ben presto, sotto minaccia e dopo una seconda ondata di violenze, i



La celebrazione del Giorno del Ricordo al Quirinale

nostri concittadini di Istria, Dalmazia, Fiume, furono messi di fronte al drammatico dilemma: assimilarsi, disconoscendo le proprie radici, la lingua, i costumi, la religione, la cultura. Oppure andare via, perdendo beni, casa, lavoro, le terre in cui erano nati.

In grande maggioranza scelsero di non rinunciare alla loro italianità e, di fatto, alle libertà, di pensiero, di culto, di parola. In trecentomila – uomini, donne, anziani, bambini – radunate poche cose, presero la triste via dell'esodo.

Come abbiamo ascoltato dalle intense letture tratte dal libro di Greta Sclaunich, spesso l'accoglienza in Italia non fu quella che sarebbe stato doveroso assicurare.

Stenti, sistemazioni precarie, povertà, ma soprattutto diffusa indifferenza, diffidenza. Financo ostilità da parte di forze e partiti che si richiamavano, in Italia, alla stessa ideologia comunista di Tito.

Non mancarono, nelle vicende tristi degli esuli, atti di forte solidarietà, di amicizia, di accoglienza da parte di molti italiani. Ma, in generale, la loro tragedia, di cui portavano intimamente le cicatrici, fu sottovalutata e, talvolta, persino, disconosciuta.

Il mancato riconoscimento fu, per molti, una pena inattesa e dolorosa. L'istituzione del Giorno del Ricordo, votata a larghissima maggioranza dal Parlamento italiano, ha contribuito a riconnettere alla storia italiana quel capitolo tragico e trascurato, a volte persino colpevolmente rimosso.

La memoria storica è un atto di fon-

rende valore al percorso di reciproca comprensione. (...)

Oggi, nel nostro continente, Stati e popoli che nel passato si sono combattuti sono insieme nell'Unione Europea, condividendo valori, identità, principi, prospettive.

Il progressivo allargamento della famiglia europea ha conseguito risultati giudicati fino a qualche decennio fa impensabili.

Si è trattato di un percorso che, in Europa, ha visto il ribaltamento della pretesa di dominazione, di secoli di guerre fratricide e rovinose. Un percorso che ha ricomposto lacerazioni profonde, grazie alla cooperazione e al multilateralismo, offrendo oltre settant'anni di pace, sicurezza, benessere e stabilità al nostro continente e consentendo l'affermazione dei valori della libertà, dell'uguaglianza, della democrazia, del rispetto dello Stato di diritto.

La pace dei settant'anni! Nell'auspicio che prosegua costantemente, sempre più a lungo. Un cammino non sempre agevole, costellato da aperture e da ostacoli, ma che oggi più che mai va pro-

seguito con coraggio, ostinazione e saggezza, sia all'interno dell'Unione sia alle sue frontiere, impegnandosi anche per favorire l'ingresso di nuovi membri – Paesi dei Balcani Occidentali che ne sono ancora esclusi, Ucraina, Moldova – e diffondendo nel continente lo spirito europeo, che esprime e persegue pace, dialogo, integrazione, collaborazione e sviluppo. Le nuove generazioni hanno ben compreso la sfida del tempo. Collaborano, lavorano, studiano e vivono insieme, trasformando le differenze in opportunità, e attuando, nei fatti, lo spirito dell'Unione Europea.

Abbiamo il dovere di non deluderli e di continuare a operare con coraggio. A sperare, a non rassegnarci.

Soltanto così potremo trasmettere ai giovani, idealmente, in questa Giornata del Ricordo - insieme all'orgoglio di una conseguita identità europea, tanto propria alle culture dei popoli del confine orientale - il testimone della speranza, incoraggiandoli a mantenere viva la memoria storica delle sofferenze patite da loro connazionali, adoperandosi perché vengano evitati errori e colpe del passato, promuovendo, ovunque rispetto e collaborazione. (...)

## LA NOTA GIURIDICA

## L'esclusione dopo l'inadempimento del contratto

di Paolo Luigi Rebecchi\*

Con la sentenza 18 dicembre 2024 nella causa T776/22, *TP contro Commissione europea*, il Tribunale dell'Unione si è pronunciato in materia di appalti pubblici ed in particolare sulle disposizioni del Regolamento finanziario dell'Unione che prevede l'esclusione per un periodo di due anni dalle procedure di aggiudicazione di appalti e di concessione di sovvenzioni finanziate tramite il bilancio generale dell'Unione e dal fondo europeo di sviluppo (FES) in caso di inadempimenti contrattuali accertati in precedenza. Il ricorso era stato presentato dalla società TP ai sensi dell'art. 263 del Trattato sul funzionamento dell'Unione (TFUE) con richiesta di annullamento di una decisione della Commissione europea del 1° ottobre 2022 con la quale essa è stata esclusa dalla partecipazione alle procedure di aggiudicazione disciplinate dal regolamento (UE, Euratom) 2018/1046 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 luglio 2018, che stabilisce le regole finanziarie applicabili al bilancio generale dell'Unione ("regolamento finanziario").

La vicenda riguardava un precedente accordo consortile concluso dalla ricorrente con un'altra società al fine di partecipare alla procedura di aggiudicazione di un appalto pubblico di lavori indetta dalla Commissione, riguardante la modernizzazione di un'opera.

La Commissione aveva deciso di aggiudicare l'appalto al consorzio formato dalla ricorrente e dalla sua controparte contrattuale e il contratto era stato concluso il 5 ottobre 2009. I lavori erano iniziati nel novembre del 2009 ed erano terminati due anni dopo.

Nel febbraio del 2012 erano state riscontrate disfunzioni nell'opera. Il Consorzio aveva proceduto alle riparazioni necessarie ma la Commissione, insoddisfatta, aveva inviato al consorzio una notifica di risoluzione anticipata del contratto.

La questione era stata rimessa ad un comitato di risoluzione delle controversie che aveva indicato che i problemi di funzionamento dell'opera erano stati causati da una combinazione di difetti di progettazione e di esecuzione, la cui responsabilità era imputabile sia alla Commissione sia al consorzio.



Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea

Un successivo arbitrato aveva dichiarato, in particolare, che la ricorrente e l'altra società facente parte del consorzio erano condannate congiuntamente e in solido a pagare all'Unione un importo corrispondente ai costi necessari per riparare l'opera. Il tribunale arbitrale era giunto a tale decisione qualificando la condotta del consorzio come negligenza grave, qualificazione che gli aveva consentito di disapplicare una clausola del contratto controverso che limitava la responsabilità contrattuale delle parti.

A seguito di detta vicenda la Commissione aveva adottato una decisione di esclusione delle società del consorzio per un periodo di due anni dalle procedure di aggiudicazione di appalti e di concessione di sovvenzioni finanziate tramite il bilancio generale dell'Unione e dal fondo europeo di sviluppo (FES) in relazione agli inadempimenti contrattuali accertati in precedenza.

Avverso tale decisione aveva fatto ricorso la società TP, che a sostegno della sua domanda di annullamento aveva dedotto la violazione delle disposizioni dell'articolo 136, paragrafo 1, lettera e) e del paragrafo 3 del regolamento finanziario 2018, e

la violazione del principio di proporzionalità oltre all'applicazione retroattiva di una sanzione.

La sentenza del Tribunale ha richiamato la propria giurisprudenza in tema di interpretazione non solo letterale ma anche logica e sistematica delle disposizioni normative unionali (sentenza del 18 ottobre 2022, *IG Metall e ver.di*, C677/20), in particolare in tema di decisioni di esclusione previste dall'art. 136 del regolamento finanziario 2018 ("...L'ordinatore responsabile esclude una persona o un'entità di cui all'articolo 135, paragrafo 2, dalla partecipazione alle procedure di aggiudicazione o di attribuzione disciplinate dal presente regolamento o dalla possibilità di essere selezionata per l'esecuzione dei fondi dell'Unione ove tale persona o entità si trovi in una o più delle seguenti situazioni che danno luogo a esclusione: (...), e) la persona o l'entità ha mostrato significative carenze nell'adempiere ai principali obblighi ai fini dell'esecuzione di un impegno giuridico finanziato dal bilancio, che: i) hanno causato la risoluzione anticipata di un impegno giuridico; ii) hanno comportato l'applicazione della clausola penale o di altre penali contrattuali; (...);

iii) sono state evidenziate da un ordinatore, dall'[Ufficio europeo per la lotta antifrode] o dalla Corte dei conti in seguito a verifiche, audit o indagini..."). La sentenza, dopo una disamina delle ulteriori previsioni contenute negli artt. 2, 67, 136 del regolamento finanziario, ha rilevato che tale regolamento non prevede che qualsiasi inadempimento di un obbligo contrattuale comporti automaticamente l'adozione di una misura di esclusione.

Deve trattarsi di «significative carenze» nell'adempiere ai principali obblighi contrattuali. In tal modo "...non sussiste un nesso di automaticità tra la constatazione di inadempimento degli obblighi contrattuali effettuata dal giudice del contratto e l'adozione di una misura di esclusione da parte di detto ordinatore, dal momento che quest'ultimo deve procedere a una qualificazione giuridica autonoma del comportamento della persona chiamata in causa sulla scorta dei criteri specifici previsti da detto articolo...".

Inoltre "...l'assenza di un nesso di automaticità è stabilita al considerando 76 del regolamento finanziario 2018, il quale indica che la possibilità di adottare misure di esclusione

## dagli appalti pubblici della Commissione europea

o di imposizione di sanzioni pecuniarie è indipendente dalla possibilità di applicare penali contrattuali, quali il risarcimento forfettario...”

È inoltre necessario esame individuale del comportamento della persona chiamata in causa prima dell'adozione di una misura di esclusione (sent. del 26 gennaio 2023, *HSC Baltic e a.*, C682/21; 30 maggio 2024, *Vialto Consulting/Commissione*, C130/23 P) anche in applicazione del principio generale della personalità delle pene (v., in tal senso, sentenza dell'8 maggio 2013, *Eni/Commissione*, C508/11 P).

Fatte queste premesse e valutata la natura dell'esame effettuato dalla Commissione nella decisione impugnata, la sentenza ha osservato che la Commissione si è basata sulla responsabilità congiunta e solidale della ricorrente, in quanto membro del consorzio, senza prendere in considerazione il suo comportamento individuale. In conclusione il Tribunale ha annullato la decisione impugnata (condannando la Commissione anche alle spese del procedimento), precisando che ai sen-



si dell'articolo 266, primo comma, TFUE, l'istituzione da cui promana un atto annullato da una sentenza del Tribunale è tenuta a prendere i provvedimenti che l'esecuzione di tale sentenza comporta. Un atto an-

nullato è eliminato retroattivamente dall'ordinamento giuridico ed è considerato come mai esistito (sentenza del 23 ottobre 2008, *People's Mojahedin Organization of Iran/Consiglio*, T256/07). In tal modo l'annulla-

mento della decisione impugnata ha imposto alla Commissione di adottare tutti i provvedimenti necessari per far venir meno le conseguenze di detta decisione.

*\*Pres. sez. Corte dei conti*

# Monilei

## MONILI PER LEI

WWW.MONILEI.COM

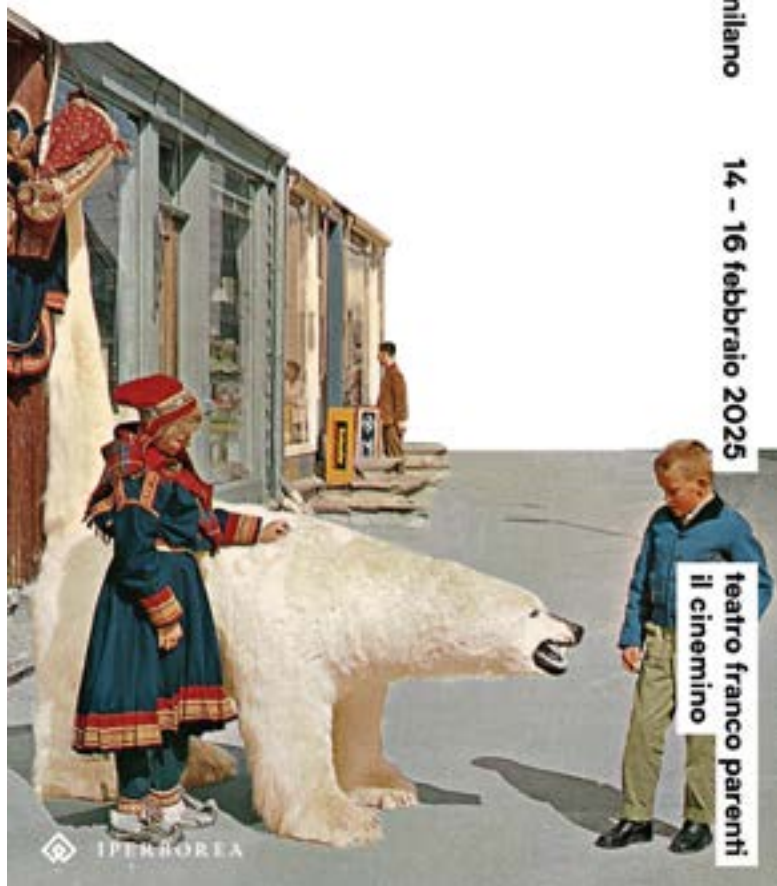


# I Boreali, la cultura unisce. Di scena anche il popolo Sami Milano ha ospitato il più grande festival sul Nord Europa

i boreali



nordic festival



milano

14 - 16 febbraio 2025

teatro franco parenti  
il cinemino

Omaggio ad Aki Kaurismäki

"I Boreali" locandina

di Gianfranco Nitti

Anche quest'anno Milano ha ospitato il più grande festival italiano interamente dedicato alla cultura del Nord Europa, nelle sue varie sfaccettature, ideato e organizzato da Iperborea, in collaborazione con il Teatro Franco Parenti e con il patrocinio del Comune di Milano.

Oltre ai numerosi incontri con scrittrici e scrittori stranieri conosciuti e tradotti in tutto il mondo, questa 11a edizione ha programmato laboratori di lingue, proiezioni di film, un laboratorio di scrittura, approfondimenti di attualità sul mondo nordico, una rappresentazione teatrale, incontri e letture dedicati alla letteratura per l'infanzia, il tradizionale pranzo del fine settimana ed una mostra fotografica.

Sede del festival in presenza il Teatro Franco Parenti ed il Cinemino e in diretta sul sito [iboreali.it](http://iboreali.it), sul canale YouTube di Iperborea, sulle pagine Facebook della casa editrice



Laestadius, La ragazza delle renne

e del festival.

A partire dal 2015 il festival, dopo le giornate milanesi, ha raggiunto anche altre città italiane (Venezia, Firenze, Torino, Cagliari, Trento, Rovereto, Bologna, Matera, Cernobbio/Lugano, Urbino, Siracusa).

Per quanto riguarda la letteratura, protagonisti i grandi autori dal Nord Europa, con presentazioni e approfondimenti durante tutta la durata del festival. Di particolare interesse la conversazione di Ann-Helén Laestadius, scrittrice e giornalista di origine Sámi, con Irene Soave del

suo ultimo libro 'La ragazza delle renne' (Marsilio 2024), romanzo di formazione e canto d'amore per una società che sta scomparendo, tradotto in tutto il mondo e diventato un film di successo per Netflix; l'autrice mette a nudo le tensioni che sorgono quando la modernità si scontra con una cultura tradizionale e con strutture patriarcali profondamente radicate, mentre la xenofobia è in aumento e i cambiamenti climatici mettono a repentaglio la sopravvivenza di un popolo che custodisce una sempre più fragile eredità indigena. Ad arricchire il programma gli appuntamenti dedicati al cinema, nonché musica, teatro, gastronomia, fotografia, eventi per bambini ed educatori. Insomma, una panoramica in tre giornate di quanto possa offrire la cultura nordica ben articolata tra Danimarca, Islanda, Norvegia, Finlandia e Svezia. Una occasione di conoscere da vicino aspetti di paesi che diventano sempre più meta di visitatori attenti e preparati.